

DOSSIER / Memoria

Mentre il calendario delle manifestazioni a ogni edizione si fa più affollato gli interrogativi si moltiplicano. A dieci anni dalla sua istituzione il Giorno della Memoria registra infatti un bilancio notevole. La ricorrenza del 27 gennaio è riuscita a diffondere nella nostra società una sensibilità e una consapevolezza in precedenza sconosciute coinvolgendo in modo particolare le giovani generazioni, anche grazie al meritorio lavoro delle scuole e degli inse-

gnanti. Eppure è forte la sensazione che il cammino da compiere sia ancora lungo e complesso, forse in parte diverso dal passato, se si vuole evitare che il ricordo della Shoah naufrghi in un rituale vuoto di senso o nelle commemorazioni retoriche. Il discorso prende le mosse dall'interno dello stesso ebraismo, dove talvolta tende a prevalere una sorta di "religione della Shoah" al posto di una presa di coscienza identitaria legata all'oggi. S'inoltra

lungo gli intrecci tra presente e passato per valutare quanto pesi nella percezione collettiva una certa immagine di "ebreo vittima" veicolata da tante cerimonie e quali siano oggi le incomprensioni che ostacolano una memoria pienamente condivisa. Ma la riflessione di molti si orienta soprattutto sul futuro e sul significato che il Giorno della Memoria può rivestire nella costruzione di una nuova coscienza collettiva.

Quando il ricordo della Shoah entra nel vivo delle coscienze

— Roberto Della Rocca

A dieci anni dall'istituzione del Giorno della Memoria dobbiamo riflettere sugli effetti che quest'iniziativa ha messo in moto e contribuire ad evitare che quest'occasione si consolidi, specialmente per gli studenti, in un rito vuoto, retorico e noioso.

Uno degli aspetti più inquietanti di questa celebrazione è l'immagine dell'ebreo che ne scaturisce: un'immagine di vittima, facente parte di un passato, un'immagine che non include quegli aspetti vitali e normali, ovvero relativi a una vita comune scandita dalla quotidianità. Quest'immagine dell'ebreo, del tutto parziale e per questo deviante, lontano dalla realtà odierna, non aiuta a comprendere la ricchezza e la complessità della storia e dell'identità ebraica.

Una certa celebrazione mistica del popolo ebraico, come vittima della Shoah, procede spesso, in modo parallelo, a un misconoscimento dell'ebreo come attore e protagonista nella storia contemporanea. A una sovraesposizione dei cadaveri disincarnati degli ebrei fa spesso da pendant il tentativo di oscuramento del popolo ebraico nella sua specificità.

Una pericolosa degenerazione che contagia anche alcuni stessi ebrei che, sentendosi oggetto di attenzione per un giorno all'anno, privilegiano un vettore identitario, quello della religione della Shoah, che seppur drammatico costituisce un impegno meno oneroso rispetto a una militanza ebraica proattiva e autoregigente. In questo senso la celebrazione della Shoah rischia di trasformarsi, anche per gli stessi ebrei, in una sorta di scorciatoia identitaria. E' paradossalmente più facile sentirsi ebrei per via di un nonno deportato ad Auschwitz che assumersi l'impegno



di una ricerca costante delle proprie radici attraverso lo studio e la pratica in un vissuto quotidiano. Quest'immagine dell'ebreo diventa pericolosa quando viene utilizzata per dimostrare altre tesi e non tanto, quindi, quando viene presa, magari temporaneamente, come punto di partenza per porre domande e capire di più. Quest'immagine diventa

un elemento fondante, semplice e alla portata di tutti, destinata ad altri scopi, strumentalizzata per sostenere quelle tesi negazioniste e antisemite, e, in alcuni casi, contro la legittimità dello Stato di Israele. L'immagine della vittima nazista viene infatti accorpata e identificata all'immagine della vittima "israeliana" per una "strana" proprietà transitiva, da cui

ne consegue che "gli israeliani si comportano come dei nazisti nei confronti dei propri fratelli palestinesi".

Congetture e sillogismi che in alcuni casi si moltiplicano al fine di alleggerire i sensi di colpa per un passato con cui si continua a non voler fare i conti.

Come fronteggiare queste degene-

razioni? Di fronte all'indifferenza, di fronte a quest'immagine dell'ebreo e alle congetture ideologiche che da essa scaturiscono, credo sia neces-

sario interrogarci sull'efficacia, ma anche e di nuovo, sulle finalità della didattica della Shoah: che cosa significa e che cosa comporta trasmettere la Shoah? Quali risultati vogliamo raggiungere? Basta informare? E che cosa vogliamo si generi da questa giornata: solidarietà, commo-

zione, responsabilità, consapevolezza o impegno etico e politico? Possiamo dire con certezza che l'informazione riguardo la Shoah non manchi, anzi: esistono ormai valanghe di libri, filmati, trasmissioni televisive, incontri, convegni e visite ad Auschwitz. Il problema e la domanda diventano allora *come* questa informazione venga trasmessa e in che modo possa suscitare interesse, sensibilizzare e riguardare chi ascolta, educare, affinché quest'informazione sia un'occasione per costruire una coscienza etica attiva e quotidiana. Quale ruolo deve avere la Memoria? Come può essere educativa? Qual è il nostro dovere di ebrei di fronte a queste constatazioni e domande? Come anche ci insegnano fiumi di letteratura ebraica, per essere educativa una memoria deve svolgersi al presente e deve quindi poter rispondere alle domande del singolo e del gruppo nella sua contingenza. Se una politica educativa basata su un'informazione pura o basata sulla semplice commozione non hanno saputo sensibilizzare l'altro, è perché forse non abbiamo ancora fatto lo sforzo, come ebrei, di porre questa storia in un contesto presente, più ampio e comune, partendo dalle idee, dalle immagini, dai racconti di chi ci ascolta e dall'attualità, per poterle tessere insieme e trasformarle in maniera duratura e significativa.



VICTOR MAGIAR

CONSIGLIERE UCEI DELEGATO ALLA CULTURA

"L'esperienza storica può proteggere il futuro"

A dieci anni dall'istituzione del Giorno della Memoria ci troviamo a dover valutare quale sia stato finora il suo impatto sulla sensibilità collettiva dandoci al tempo stesso un nuovo orizzonte d'azione.

In questo periodo ci siano posti molte domande alla luce delle diverse reazioni che questo evento, nato in un momento in cui forti erano le tensioni negazioniste, ha suscitato nell'opinione pubblica italiana. Accolto in principio con curiosità, il Giorno della Memoria è stato vissuto con grande emozione come un momento di verità e in certo senso di riscatto della coscienza collettiva. Nell'arco di qualche anno una comunicazione non molto indovinata (a volte troppo marcata se non addirittura macabra), accompagnata da una forte retorica e da tentativi



ANNA ROSSI DORIA

STORICA UNIVERSITÀ DI ROMA 2

Sul terreno rischioso delle incomprensioni

Mi sembra che per preservare il significato e il valore del Giorno della Memoria si debba prestare attenzione ad alcune difficoltà che sempre più si manifestano nel corso delle sue celebrazioni. La prima difficoltà è legata al fatto che la legge istitutiva del Giorno della Memoria mette insieme cose diverse senza chiarirne i nessi: l'articolo 1 parla del fine di "ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte" (oltre ai giusti), e l'articolo 2 di "cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni, in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti". Quali che siano state le discussioni e le mediazioni /P21